

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

*Makhbaròt* / מחברות / Quaderni biblici

N. 48 - Aprile 2017

L'INTERPRETAZIONE BIBLICA ATTRAVERSO LE ANTICHE IMMAGINI ORIENTALI

## La compassione, caratteristica femminile di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Yhvh, il solo vero Dio, Uno e Unico, “è giusto” e “ama la giustizia” (*Sl* 11:7). “Yhvh è giusto ... e non v'è ingiustizia in lui” (*Sl* 92:15). Il profeta Osea ribadisce

Dio “è la rocca, l'opera sua è perfetta, poiché tutte le sue vie sono giustizia. È un Dio fedele e senza iniquità. Egli è giusto e retto”. - *Dt* 32:4.

che “le vie di Yhvh sono rette; i giusti cammineranno per esse, ma i trasgressori vi cadranno” (*Os* 14:9). Yhvh è definito il “luogo di dimora della giustizia” (*Ger* 50:7, *TNM*). Tuttavia, nella sua tentata trattativa con Yhvh che intende distruggere l'empia città di Sodoma, Abraamo sente il bisogno di scorgere nella giustizia divina qualcosa in più che la fredda e implacabile giustizia, così che osa dirgli: “Non sia mai che tu faccia una cosa simile! Far morire il giusto con l'empio, in modo che il giusto sia trattato come l'empio! Non sia mai! Il giudice di tutta la terra non farà forse giustizia?”. - *Gn* 18:25.

Nel parallelismo di *Gb* 8:3 diritto e giustizia sono abbinati: “Potrebbe Dio pervertire il giudizio [משפט (*mishpàt*)]? Potrebbe l'Onnipotente pervertire la giustizia [צדק (*tsèdeq*)]?”. Pur avendo il termine “diritto” perlopiù carattere legale, nella Bibbia diritto e giustizia sono basilaramente la stessa cosa: “Scorra piuttosto il diritto [משפט (*mishpàt*)] come acqua e la giustizia [צדקה (*tsedaqàh*)] come un torrente perenne!”. - *Am* 5:24.

Non solo il termine “diritto” (משפט, *mishpàt*) ha valenza legale, ma insieme a “vendetta” costituisce i significati principali di altri due termini greci resi a volte “giustizia”. *Mt* 12:20 parla di far vincere il giudizio (κρίσις, *krisis*; sentenza di condanna, giudizio che condanna; cfr. *Ab*

1:4) e *Lc 18:7* abbina la giustizia alla vendetta: “Dio non renderà dunque giustizia [ἐκδίκησις (*ekdikesis*), “vendetta, giustizia, punizione”] ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui?”.

Dio non è però solo giusto, ma è anche misericordioso e compassionevole: “Come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso Yhvh verso quelli che lo temono”. - *Sl 103:13*.

Giustizia e misericordia possono scontrarsi entrando in conflitto. Dio deve allora attenersi alla giustizia punendo i malfattori oppure deve anteporre alla giustizia la grazia e rinunciare alla punizione? Dio è sia giusto che compassionevole. In effetti, come afferma il discepolo Giacomo, “il giudizio è senza misericordia contro chi non ha usato misericordia. La misericordia invece trionfa sul giudizio” (*Gc 2:13*). Dio “è paziente ..., non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento (*2Pt 3:9*), tuttavia – esaurita la possibilità di mostrare misericordia – alla fine arriva il giudizio.

Sì, o popolo di Sion che abiti a Gerusalemme,  
tu non piangerai più!

Egli, certo, ti farà grazia, all'udire il tuo grido;  
appena ti avrà udito, ti risponderà”. - *Is 30:19*.

“Oppure disprezzi le ricchezze della sua bontà,  
della sua pazienza e della sua costanza, non  
riconoscendo che la bontà di Dio ti spinge al  
ravvedimento?”. - *Rm 2:4*.

La tensione tra la giustizia e la misericordia divine che collidono perdura lungo tutta la Bibbia, dal *Tanàch* alle Scritture Greche. Tale conflitto si presenta già nel primo libro della Bibbia in due racconti in cui l'immagine divina rivela i due tratti conflittuali.

Il primo racconto riguarda la vicenda di Lot. Lot, nipote di Abraamo (*Gn 11:27*), finì per abitare “nelle città della pianura e andò piantando le sue tende fino a Sodoma. Gli abitanti di Sodoma erano perversi e grandi peccatori contro il Signore” (*Gn 13:12,13*). *2Pt 2:7,8* dice del “giusto Lot che era rattristato dalla condotta dissoluta di quegli uomini scellerati (quel giusto, infatti, per quanto vedeva e udiva, quando abitava tra di loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta a motivo delle loro opere inique)”. Visitato da due angeli, questi informano Lot che Dio li ha mandati a fare giustizia e gli annunciano: “Noi distruggeremo questo luogo. Infatti il grido contro i suoi abitanti è grande davanti al Signore, e il Signore ci ha mandati a distruggerlo” (*Gn 19:13*). Per quei malvagi sodomiti è giunta l'ora del giudizio.

È interessante scorgere in questo primo racconto alcuni elementi che vengono illuminati dalle antiche immagini orientali. Nella narrazione biblica, infatti, Yhvh appare nelle modalità del dio Shamash, il dio Sole asiatico mediorientale, rappresentante il diritto e la giustizia. Si può allora comprendere meglio *Mal 4:2*: “Per voi che avete timore del mio nome spunterà il sole della giustizia”.

L'immagine accadica qui accanto, risalente al 2350-2150 a. E. V. e conservata al British Museum di Londra, raffigura il dio sole Shamash



che appare tra le cime montane irradiando fiamme mentre si volge a est. “Il sole [שֶׁמֶשׁ (*shèmesh*), in ebraico] spuntava sulla terra quando Lot arrivò a Soar. Allora il Signore fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco”. - *Gn 19:23,24*.

Il dio sole Shamash appare come giudice seduto sul trono in diversi sigilli su rotolo datati tra il 2350 e il 2150 a. E. V.. Nella riproduzione a lato il dio Sole ha in mano una sega con cui si appresta ad amministrare la giustizia (simboleggiata dalla bilancia che un sacerdote gli porge su un altarino). Dietro il sacerdote c'è un adoratore che porta un capretto in sacrificio.



Quanto sia stato perdurante il concetto del dio Sole lo mostra l'importante sigillo riprodotto qui a sinistra. Ritrovato in una tomba a Gerusalemme databile tra l'8° e il 6° secolo a. E. V., l'incisione è più antica e appartiene al Periodo Accadico (2350-2150 a. E. V.). Al centro si nota il dio sole Shamash nella sua tipica posizione che lo vede assiso sul trono; dietro di lui è aperto il cancello del cielo.



Il secondo racconto genesiaco che vogliamo considerare riguarda la distruzione dell'umanità con il Diluvio, decisa da Yhvh (*Gn 6-9*). Anche in questo racconto nell'esecuzione della pura giustizia trova posto la misericordia divina. Nel racconto precedente la compassione fu riservata al giusto Lot e alla sua famiglia. Nel racconto del Diluvio è riservata a Noè – “uomo giusto” che “si mostrò senza difetto fra i suoi contemporanei” (*Gn 6:9, TNM*) – e alla sua famiglia. La misericordia di Dio va poi oltre, perché dopo la sciagura universale *Gn 8:21,22* ci sorprende con il giuramento che Lui fa: “Yhvh disse in cuor suo: «lo non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai»”.

Risulta molto interessante indagare la ragione di tale notevole cambiamento. La promessa divina di non portare mai più un diluvio sulla terra trova un parallelo nella letteratura babilonese anteriore alla Bibbia. Nell'*Epoepa di Gilgamesh* è la dea Ishtar (in sumerico Inanna; Ashtoret per gli ebrei, Astarte per i greci) - la dea più popolare dell'intera Asia occidentale -, ad assumersi l'impegno dopo che Enlil (il padre degli dèi) aveva causato il Diluvio. Lei, dea dell'amore e della fertilità, è sorella gemella di Shamash, il dio Sole. Ciò sposta la compassione dal maschile al femminile. Ishtar, dea e quindi “donna”, manifesta una qualità tipicamente femminile che scaturisce dall'affetto. È vero che in *S/ 103:13* il Dio

d'Israele è descritto come “un *padre*” che “è pietoso verso i suoi figli”, ma nella Bibbia la compassione è attribuita soprattutto alle donne, perché è la donna ad essere datrice di vita.

Ovviamente Yhvh, Dio d'Israele, non ha genere, è asessuato (cfr. *Nm* 23:19; *1Sam* 15:19; *Gb* 9:32). Ciò che stiamo considerando qui è però il segno di *genere* nelle descrizioni della condotta divina.

---

### Bibbia e miti

Va detto molto chiaramente che la Sacra Scrittura non dipende affatto dai miti babilonesi. Il fatto che l'*Epopèa di Gilgamesh* sia anteriore alla Bibbia non significa nulla. Il Diluvio fu un evento catastrofico che coinvolse tutta l'umanità, per cui è del tutto normale che la memoria di quella catastrofe sia rimasta in tutti i popoli, ciascuno dei quali la tramandò e la spiegò alla sua maniera. Oltre alla babilonese *Epopèa di Gilgamesh*, infatti, il Diluvio è raccontato nella mitologia greca dal *Deucalione*, in quella indù nella *Storia di Manu* (solo per citare alcune tradizioni). Basti pensare che l'ideogramma cinese per “nave” indica un'imbarcazione con otto persone, il che ci rammenta il racconto biblico dell'arca con Noè, i suoi tre figli e le loro quattro mogli (*1Pt* 3:20; cfr. *Gn* 7:23). Anche l'ideogramma cinese che significa “totale” fa riferimento alla Bibbia, indicando la popolazione *totale* sulla terra dopo il Diluvio. Tale segno per “totale” unito a quello per “acqua” compone l'ideogramma che indica il Diluvio. È proprio la presenza e la diffusione di elementi comuni in culture molto diverse tra loro che testimonia il fondamento di realtà storiche:

quell'antica catastrofe, ingigantita e mitizzata presso molte culture, è giunta fino a noi, dapprima tramite la tradizione orale, poi grazie agli scritti antichi. Che il racconto babilonese sia il più antico si spiega con il fatto che allora gli ebrei neppure esistevano. Abraamo (da cui sorse poi il popolo ebraico) visse circa quattro secoli dopo il Diluvio e Mosè (a cui è attribuita la *Genesi*) visse più di otto secoli dopo l'inondazione universale. C'è tuttavia in *Gn* 2:4 e 5:1 traccia di documenti antichissimi che il redattore della *Genesi* aveva a disposizione: le תולדות (*toledòt*), vere e proprie origini



storiche, ricordate anche all'inizio del Vangelo di Matteo per ciò che riguarda la storia da Abraamo a Yeshua. Ora, l'acqua di un fiume dove è più pura e incontaminata? Alla sorgente oppure alla foce, dove porta con sé tutto ciò che ha raccolto lungo il suo percorso? Il racconto biblico del Diluvio sta alla fonte, i miti pagani all'estuario. Nel resoconto biblico mancano infatti del tutto le infantili lotte tra dèi e i fantasiosi racconti mitici ideati da gente pagana e politeista. Gli dèi dei pagani (il sole, l'abisso e quant'altro) sono nella Bibbia solamente delle creazioni nelle mani di Dio.

---

Ciò che stiamo considerando qui è il segno di *genere* nelle descrizioni della condotta divina. L'uso da parte della Bibbia di immagini comuni nell'antico Medioriente non ha alcunché a che fare con la loro accettazione. Anche noi oggi parliamo di spada di Damocle o di vaso di Pandora, senza per questo accogliere quei miti greci. Tolto l'involucro mitico, rimane *il concetto* espresso dall'immagine. Non deve perciò stupire che alcune caratteristiche delle divinità delle antiche società politeiste siano state

"Per la Bibbia è legittimo parlare di JHWH secondo categorie umane che, però, non lo imprigionano né lo esauriscono poiché Egli è sempre Oltre e Altro. JHWH quindi non è né maschio né femmina, ma i simboli paterni e materni ne illuminano l'intima realtà in aspetti importanti". – Cardinale Gianfranco Ravasi, biblista.

usate dagli scrittori biblici per definire l'immagine di Dio. Per rifarci alla nostra cultura, è molto più efficace parlare di una spada di Damocle che pende sulla testa di qualcuno anziché parlare semplicemente di un pericolo imminente che può realizzarsi da un momento all'altro.

Così, come la dea Ishtar, Dio mostra compassione e si pente, facendo emergere la caratteristica femminile della sollecitudine per la vita e la compassione. La vita non solo sgorga dai grembi delle donne, ma sono loro a nutrire i nuovi esseri umani e a prendersene cura, mostrando materno attaccamento finanche quando muoiono precocemente o non giungono a vedere la luce.

L'immagine qui accanto riproduce un rilievo babilonese in terracotta del 1800 circa a. E.



V.; la dea che vi è raffigurata sta camminando, forse diretta ad un tempio. Con il suo seno destro scoperto si prende teneramente cura del bambino che porta in braccio. Dietro di lei alzano la testa degli esseri umani. Accovacciati ai suoi piedi ci sono dei bambini (forse nati prematuri o feti abortiti o embrioni); sopra di loro due omega ( $\Omega$ ) sembrano contenere il disastro.

Il segno omega ( $\Omega$ ) è presente in molti piccoli stampi di ceramica (vedi immagine) datati



al 18° secolo a. E. V. e ritrovati anche in Palestina. È probabile che rappresenti l'utero e sia simbolo della nascita e delle dee madri. Ultima lettera dell'alfabeto greco, l'omega ( $\Omega$ ) corrisponde al *tav* (ת), l'ultima di



quello ebraico (se ne noti anche la singolare somiglianza morfologica:  $\Omega$  ת). Il *tav* (ת) simboleggia il numero del compimento che preannuncia un nuovo inizio; è il segno che un determinato avvenimento è arrivato a conclusione, che tutto ciò che era necessario accadesse è avvenuto e che può infine riiniziare un nuovo inizio-ciclo. Archetipo dell'esistenza fisica proiettata nel cosmo, il *tav* rappresenta il risultato finale.

Nella Bibbia il termine che significa "utero" è רֶחֶם (*rèkhem*), associato a רַחֲמִים (*rakhamim*) che è il seno materno considerato come sede dell'amore materno e che indica anche la compassione, la misericordia e la tenerezza. Dio "corona di bontà e *misericordia* [רַחֲמִים (*rakhamim*)]". - *Sl* 103:4.

Sono le qualità femminili di Dio - la compassione e la misericordia verso l'essere umano e il suo amato popolo d'Israele - che trattengono l'Onnipotente dal compiere pienamente la sua santa giustizia.